

Marco Vitale: in memoria di Luigi Zanzi
Ricordi di un Collegiale
Testimonianze nella giornata di studi del
Collegio F.lli Cairoli intitolata:
Le montagne, la storia la religione
Luigi Zanzi dalla Lombardia all'Europa
30 maggio 2024 Pavia

Ho intitolato il mio contributo: "Ricordi di un Collegiale" per tre motivi: perché la mia amicizia con Luigi che è andata crescendo per tutta la vita è nata negli anni di Collegio; perché i grandi temi ai quali Luigi dedicherà tanto talento e tanta passione erano in lui già chiari in quegli anni; perché il programma odierno prevede numerosi interventi specialisti che illustrano i vari aspetti della sua poliedrica personalità e cultura ed ho pensato che fosse utile un intervento che evocasse, invece, l'unitarietà del suo pensiero, dei suoi interessi e delle sue qualità intellettuali e morali.

Ci siamo conosciuti in Collegio, io al Ghislieri, lui al Cairoli, io dal 1956 al 1960, lui dal 1956 al 1961 ma, come capita spesso tra i nostri due Collegi così contigui fisicamente e moralmente, ci trovammo uniti a collaborare in gruppi di studio e di lavoro trasversali che non trovavano il loro collante né nella facoltà che frequentavamo, né nel collegio di appartenenza ma su temi più generali, più profondi, se vogliamo più legati al senso da dare alle nostre vite. Erano quelli gli anni della ricostruzione, noi eravamo la generazione della ricostruzione e ne eravamo consapevoli. C'erano certamente tanti problemi da superare, ma c'era anche in noi tanto entusiasmo, tanta speranza e tanta consapevolezza di essere privilegiati, sia perché le vicende storiche ci offrivano la possibilità di essere parte della generazione della ricostruzione sia perché le vicende personali ci permettevano di iniziare il nostro impegno da una posizione privilegiata, come quella che ci offriva i nostri collegi e la nostra storica università non solo sotto forma di facilità logistiche, ma di vigorosi e coinvolgenti stimoli intellettuali e morali.

Sugli indirizzi di fondo, le nostre idee erano molto chiare. La chiamata della nostra generazione era quella di essere partecipi e, possibilmente, protagonisti della ricostruzione. Ma la ricostruzione non poteva essere solo in chiave nazionale. Doveva essere inquadrata in uno scenario ed in un progetto europeo che superasse per sempre l'Europa delle guerre per sostituirla con un'Europa della convivenza, della solidarietà, della collaborazione, della pace. Entrambi quindi ci trovammo da subito impegnati nel gruppo di lavoro dei federalisti pavese che era uno v dei più attivi e significativi d'Italia. Il leader del gruppo era Mario Albertini, il manifesto di riferimento era il Manifesto di Ventotene, i grandi maestri erano

Colorni, Spinelli, Rossi, Einaudi. Intorno a questi riferimenti e maestri si era formato un gruppo notevole di giovani impegnati e capaci. Tra questi certamente spiccò rapidamente Luigi Zanzi, ma penso anche a Gino Majocchi, a Francesco Rossolillo, a Antonio Padoa Schioppa ed altri giovani di valore. Non eravamo generici europeisti ma federalisti, cioè partecipi di un pensiero politico, sociale, culturale, filosofico ben preciso. Studiammo a fondo il pensiero federalista sui testi originali (soprattutto i Federalist americani), ma anche l'esperienza dei paesi nei quali il pensiero, la filosofia e la pratica federalista aveva dato i migliori risultati, come la Svizzera. Non fu la nostra solo attività di studio ma anche di attivismo politico per sviluppare il Movimento Federalista su scala nazionale, per coltivare contatti con analoghi gruppi in altri paesi europei (soprattutto Germania e Francia), per preparare il terreno culturale per le future battaglie politiche (come lo SME, l'elezione diretta del Parlamento europeo, la moneta unica). Luigi diede al movimento un grande contributo di pensiero e di impegno organizzativo che continuò, praticamente, per tutta la vita.

Il secondo indirizzo di fondo che ci guidava era che la ricostruzione del Paese non poteva essere solo materiale ma doveva essere anche intellettuale e morale. E quindi non dovevamo prepararci a diventare solo dei bravi tecnici, dei bravi specialisti, dei professionisti di successo, ma dei bravi cittadini, dei cittadini "utili" alla polis, nel senso in cui questo termine viene usato da Pericle nel memorabile discorso che gli attribuisce Tucidide sulle caratteristiche dei cittadini utili nella democrazia atenese: *"Riuniamo in noi la cura degli affari pubblici insieme a quella degli affari privati e se anche ci dedichiamo ad altre attività, pure non manca in noi la conoscenza degli interessi pubblici. Siamo i soli, infatti, a considerare non già ozioso, ma inutile chi non se ne interessa"*. Si trattava di dare continuità e forza a questa ambizione che sentivamo essenziale per la nostra vita e che ci portò ad un vero e proprio progetto di autoformazione parallelo a quello degli studi universitari. Cercavamo e studiavamo i veri maestri che ci aiutassero in questa crescita e tra questi una collocazione privilegiata toccò a Carlo Cattaneo che è stato per entrambi e sempre di più il maestro dei maestri, uno studioso eclettico ma sempre capace di sintesi e di insegnamenti di straordinaria unitarietà, efficacia, coerenza e forza morale, capace di guidarci nel passaggio dalla Lombardia, che amava e conosceva profondamente, all'Europa, se è vero che Cattaneo nella sua mirabile prima relazione alla Società d'Incoraggiamento Arti e Mestieri, intitolata "Industria e morale" del 1845 inizia domandandosi quale è *"il nostro luogo" "nella grande famiglia europea"*.

Questi i temi ed i maestri sui quali si costruì la nostra amicizia durante i magici anni del Collegio, ma che è durata ben oltre quegli anni crescendo e approfondendosi durante tutta la vita. Ma le radici solide e forti, furono piantate in quegli anni. Fu Luigi, in un incontro pubblico a Sondrio di molti anni dopo a tre con un altro grande amico, Roberto De Martin, manager di successo ed eccellente past-president del CAI, a puntualizzare questa continuità: *"Io devo dire che proprio con Vitale e De Martin, ho nel corso degli anni, adagio adagio avvertito proprio questo fatto che mi piace testimoniare qui in pubblico e cioè che la nostra amicizia è diventata sempre più fraterna mano a mano che abbiamo sentito di essere sempre più legati a coltivare personalmente le sorti di questa cultura che ci sta a cuore. Ogni volta, tra l'altro, avviene che tra persone si avverte sempre più l'esigenza di scambiarsi le idee, perché il problema è nuovo ogni giorno; continuamente ha delle sue stagioni che incessantemente si rinnovano e quindi occorre sempre ritrovarsi e discuterne"*.

Queste poche parole dette da Luigi alcuni decenni dopo la fine dell'Università e del Collegio sono la più vera e forte testimonianza della profondità dei suoi sentimenti, del suo impegno morale e culturale e del valore che lui assegnava all'amicizia. Negli anni dell'Università il tema della montagna e della cultura della montagna ai quali si riferiva in particolare l'incontro di Sondrio, non era al centro dei nostri interessi e dei nostri colloqui. Ma negli anni successivi diventò rapidamente un altro dei nostri temi di fondo. Io mi accostai alla montagna tardivamente. Solo negli anni dell'Università incominciai a frequentarla trascinato dal gruppo di amici valtellinesi che, in quegli anni, era un gruppo significativo e vivace in Ghislieri. Ma subito dopo l'Università incominciai a frequentarla intensamente e avendo fatto amicizia con alpinisti di valore come Cosimo Zappelli (di Courmayeur), Giuseppe Lafranconi (di Livigno), Franco Gugiatti (di Sondrio), insieme a loro, incominciai a girare per alcune grandi montagne del mondo tra le quali: Cordillera Real di Bolivia; Mount McKinley in Alaska; Catena del Minya Gongga nel Sichuan (Cina); Valle del Baltoro e Catena del Karakorum con una piccola spedizione da noi organizzata e diretta al Broad Peak (Pakistan); trekking intorno al Cerro Torre, Fitz Roy e nel Parco delle Torre del Paine.

Cosa ho portato a casa da questi viaggi? Tante cose. Prima di tutto ad essere più umano, più rispettoso di ogni popolo e di ogni singola persona, più pratico, più ordinato, più attento, più capace di ascoltare. Ho imparato anche che la montagna è molto diversa, dalla disperata aridità dell'altopiano boliviano o delle montagne dell'Oman alla fantasmagorica esplosione dei ghiacciai del McKinley, alla stupenda flora ricca di grandi rododendri della catena del Mynia Konga. Ma, al di là delle differenze naturali, gli abitanti della montagna hanno qualcosa in comune tra loro. La montagna, comunque, li forgia in un certo modo che, al di là delle differenze, mostra tratti comuni: la sobrietà di linguaggio, l'essenzialità del gesto, la capacità di anticipare le difficoltà, la cura per la propria abitazione, anche se povera, e del proprio villaggio, la capacità di incanalare l'acqua per rendere irrigui i campi dove ho visto strette somiglianze tra le canalizzazioni nelle oasi del Baltoro, e quelle nelle valli cinesi o quelle dell'Oman ed altri luoghi. E poi una composta solidarietà umana, che talora tende a perdersi proprio nelle alte quote, la capacità di affrontare gli imprevisti, la forza, la tenacia, la pazienza, il passo cadenzato, la capacità di riconoscere chi li rispetta e di ricambiare rispetto con simpatia, il bisogno di unirsi attraverso il canto e attraverso improvvisi momenti di allegria (ma questo è comune anche di altri gruppi, dai contadini ai pescatori). Ho poi imparato a rispettare la montagna, non solo nel senso molto opportunamente ribadito continuamente dalle guide alpine, e cioè in termini di sicurezza, ma in un senso più profondo. E' il senso che illustrò il parroco che salì per primo con i suoi ragazzi neofiti dell'alpinismo sul McKinley. E' rispettare la montagna per quello che è, perché è un messaggio di Dio, perché ci propone il significato magico e religioso della vita. Vi siete mai chiesti perché, quando Dio vuole donare a Mosè ed al suo popolo le tavole della legge, non lo convoca in un'oasi nel deserto come sarebbe stato molto più logico e funzionale, e lo convoca invece in montagna? E perché quando Gesù vuole predicare le beatificazioni, messaggio centrale del Vangelo, non si ferma sulle rive del lago, dal quale pur proveniva la maggior parte dei suoi discepoli, ma li invita a salire in montagna. Persino gli ateniesi, indiscutibilmente un popolo di mare, che non avevano nessuna stima degli uomini della montagna, gli dèi li collocano tra le nubi del monte Olimpo. Rispettare la montagna,

insomma, perché essa alimenta in noi il senso della grandiosità della vita e ciò ci aiuta ad essere o, meglio, a ridiventare uomini.

Rispettare la montagna, in un senso alto, ma senza farsi spaventare dalla stessa. C'è una certa letteratura di montagna che tende a descrivere la montagna come un ambiente sempre ostile e adatto solo per superuomini, un ambiente solo per imprese eroiche tra bufere, disgrazie, valanghe e sfide al limite dell'impossibile. Non vi è dubbio che per realizzare certe imprese alpinistiche bisogna essere uomini d'acciaio, nel fisico, nell'intelligenza e nel morale. Ma la montagna, in generale è, di solito, amichevole e aperta a tutti quelli che la rispettano e si muovono con la chiara coscienza dei propri limiti. Dobbiamo anzi incoraggiare e stimolare la gente a salire in montagna, anziché stare concentrata nei bar della solita via Roma dei nostri paesi di montagna, mentre le guide restano poco occupate.

La distinzione fondamentale è tra chi vede la montagna solo come arena per un gesto atletico ed, al limite, eroico, fine a se stesso, e chi vede la montagna come un fenomeno culturale, umano e naturale, complesso e articolato e sa stringere con la stessa un rapporto culturale e morale profondo. Credo che grandi alpinisti ma che sono anche grandi uomini come Cassin, Bonatti, Messner e altri, ci hanno insegnato che si possono compiere atti atletici e tecnici straordinari e nel contempo amare e far conoscere e amare da tutti la montagna normale, i suoi popoli e l'insieme delle civiltà della montagna.

La montagna come cultura, e non come fatto solo sportivo. La distinzione fondamentale tra alpinisti e montanari. A mettere ordine in questi concetti mi ha aiutato enormemente, come ha aiutato tanti altri., Luigi Zanzi con i suoi scritti pieni di conoscenza insieme reale e filosofica di cosa è la montagna, di cosa è stata, e di cosa può tornare ad essere. E soprattutto in relazione all'Europa ed alle Alpi, il tema della montagna che unisce e non divide, il pensiero di Luigi si salda con il pensiero federalista, come illustra nel suo fondamentale libro: *“Le Alpi nella storia d'Europa”*: *“Gli stati nazionali sovrano hanno fatto scomparire le Alpi dai libri di storia: esse sono state poste ai margini, soltanto come frontiere divisorie: L'Europa, ponendosi di fronte alle Alpi e proponendosi consapevolmente di “salvare” tale ambiente in una nuova prospettiva di civiltà, imperniata sui valori della pace e dell'integrità ambientale riconosciuti come diritti individuali dei cittadini, potrà trovare nuove forme di una sua possibile unità, scomponendosi in quelle “regioni ambientali” in cui sono nate e cresciute le sue imprescindibili varietà “eco-culturali” (liberandosi delle gabbie “nazionali” in cui è tuttora rinchiusa la sua iniziativa “costituente”, aprendosi alla prospettiva dell'“Europa delle regioni” in alternativa all'“Europa delle nazioni”).*

Nell'ultimo periodo della nostra amicizia il tema della cultura della montagna unito e intrecciato al tema del federalismo, in modi e forme necessariamente diverse da quelle che avevamo coltivato negli anni del Collegio, è diventato il tema centrale del nostro colloquio. Sino alla fine. L'ultimo messaggio che ho ricevuto da Luigi è del 18 maggio 2015 e dice: *“Carissimo Marco, mi preme e mi è caro farti pervenire il mio ultimo libro: “Trittico alpestre”, sperando con ciò di farti cosa gradita. Un abbraccio affettuoso dal Tuo, Luigi Zanzi”*. E la mia ultima lettera a lui è del 28 maggio, tre giorni prima della sconvolgente notizia della sua morte e dice: *“Carissimo Luigi. Ti ringrazio per il Tuo stupendo “Trittico alpestre”.. E' molto bello e coinvolgente”*.

La perdita di Luigi Zanzi non è stato solo un dolore per chi gli voleva bene ma una perdita per tutti. Ma le sue idee, il suo pensiero, i suoi libri, il suo esempio restano tra noi e attendono di essere ripresi e rilanciati.

Marco Vitale

30 maggio 2024



Collegio F.lli Cairoli
GIÀ GERMANICO-UNGARICO

GIORNATA DI STUDI

Le montagne, la storia, la religione. Luigi Zanzi dalla Lombardia all'Europa

MATTINA 10:00

Presiede **Andrea Zatti**, Rettore del Collegio Cairoli

Vittorio Tazzoli (Università di Pavia e Associazione Alunni Collegio Cairoli): Introduzione al Convegno

Antonio Padoa Schioppa (Università Statale di Milano): Luigi Zanzi, Una e tante vite diverse

Marco Vitale (Economista e Presidente Vitale Zanè & Co. Srl): Ricordi di un Collegiale

Paolo Luca Bernardini (Università degli studi dell'Insubria): Luigi Zanzi europeista

Annibale Salsa (Università della Valle d'Aosta): Il federalismo alpino come modello di governance nella prospettiva di Luigi Zanzi

Cesare Perotti (Università di Pavia): L'ambiente e la sua evoluzione: il ruolo delle catastrofi naturali e la vita in montagna

POMERIGGIO 14:30

Presiede **Bruno Ziglioli**, Università di Pavia

Fabio Fenaroli, **Mattia Cominelli**, **Marco Sannazaro** (Università Cattolica del Sacro Cuore): Il Parco archeo-geominerario di Pisogne: valutazioni ecostoriche e geoarcheologiche alle pendici del Monte Guglielmo

Maurizio Sangalli (Università per Stranieri di Siena): Sacri Monti e dintorni: una ri-lettura storico-religiosa

Xenio Toscani (già Università Cattolica del Sacro Cuore): La terra consacrata: oratori nella campagna pavese del Cinquecento e del Seicento

Roberto Fantoni (Cai Varallo): Insediamenti multietnici tardomedievali sul versante meridionale del Monte Rosa

Pier Paolo Viazzo (già Università di Torino): «Montanari non si nasce ma si diventa»: migrazioni da e verso le Alpi ieri e oggi

Maurizio Piseri (Università della Valle d'Aosta): Scrittura e marginalità: la scuola alpina tra identità e omologazione nel XIX secolo

CON IL PATROCINIO DI



EDiSU Pavia
Ente per il Diritto
allo Studio Universitario



Associazione Alunni
Collegio Universitario
Fratelli Cairoli APS

30 Giovedì
Maggio 2024

Aula Magna del **Collegio F.lli Cairoli**
Piazza Collegio Cairoli 1, Pavia (PV)